

**E'** partita la maratona di Vignale, uno dei più ricchi festival di danza italiani Il «via» nel nome del valzer e di Léhar

**P**rimi film al MystFest di Cattolica. L'investigatore alla Marlowe non «tira» più ma il cinema giallo ha sempre mille volti

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Trozkij? Non mi piace ma ora pubblichiamolo

Otto Lazis, una «mente» della perestrojka, parla dei momenti-chiave della storia sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

**MOSCA.** Otto Lazis è oggi il vicedirettore del *Kommunist*, il quindicinale teorico del Pcus. Dottore in economia, ha pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Znamja* un vasto lavoro (*Perelom*, la sterzata) che sottopone a una revisione radicale le scelte della collettivizzazione e dell'industrializzazione accelerate effettuate da Stalin dopo il XV Congresso e contro gli orientamenti fino a quel momento decisi dal partito. Fu questa la «sterzata» - è la tesi di Lazis - che deformò e stravolse non solo la fisionomia della società sovietica, ma anche il progetto leniniano di un «socialismo di mercato» che, dall'aprile 1921, si era concretizzato nella «nuova politica economica».

Ma il saggio di Lazis, demolitore per Stalin, non è meno demolitore per le posizioni «dell'opposizione «di sinistra», in particolare di Trozkij. Stalin - è una tesi già esplorata - dagli studiosi sovietici e occidentali - sposò in sostanza molte cruciali posizioni trozkiste dopo aver smantellato l'opposizione «di sinistra» con l'aiuto di Bukharin. Lazis non è però arrivato, per così dire, in ritardo. Il saggio fu scritto nel 1969, ma pubblicato allora sarebbe stata eresia, dopo che il XX Congresso era stato già archiviato da Breznev, Lazis, Karpinskij, Bovin, Burdzikij, Ambarzumov, Butenko e molti altri intellettuali ancor giovani, entrarono in un limbo di silenzio. Una generazione di intelligenze costrette a nascondere la sua intelligenza e che solo ora riesce a emergere. Otto Lazis ne è uno degli esponenti più lucidi.

Vorrei cercare di capire meglio il significato delle recenti riabilitazioni di Kamenev e Zinoviev, di Pjatakov e Radek. In Occidente c'è un'acuta attenzione attorno a questi aspetti del vostro dibattito interno. Ma spesso c'è anche confusione. Una cosa è, infatti, la riabilitazione «giuridica», un'altra è la riabilitazione «di partito», una terza ancora è la riabilitazione «politica», cioè, il

riconoscimento della giustezza o, almeno, della legittimità di posizioni che vennero assunte da questo o quel leader del partito in determinati momenti della sua vita. Sotto questo profilo la riabilitazione di Bukharin, già avvenuta giuridicamente, non è ancora stata seguita dal suo ritorno formale (seppure postumo) nelle file del partito. Nello stesso tempo si è assistito alla «riabilitazione» delle sue posizioni politiche del periodo della «deviazione di destra». Ma Bukharin fu anche, prima della Nep, uno dei teorici del «comunismo di guerra»...

Distingueri su tre piani. Il primo è la riabilitazione «civile». L'organo che la sancisce è il tribunale supremo. È una processo che si sta ormai concludendo. Il secondo è la riabilitazione «di partito», cioè la riabilitazione postuma nel partito. È un processo tutt'altro che concluso. Anche per Bukharin, sebbene, di fatto, esso sia già risolto. Nel suo caso non si è ancora riusciti a trovare i documenti della sua esclusione dal partito. È perfino possibile che questi documenti non esistano e che egli non sia mai stato formalmente espulso. La questione riguarda anche Kamenev e Zinoviev, che furono espulsi al XV Congresso, con altri oppositori. Lo furono, a mio avviso, giustamente. Ma furono anche riammessi nel partito qualche anno dopo, mi pare nel 1932. In seguito Stalin ottenne una nuova espulsione, ma sulla base di accuse che sono state ora riconosciute false. Dunque la riabilitazione di partito sarebbe ora del tutto logica. La posizione di Trozkij è diversa e non mi pare che una sua riabilitazione di partito sarebbe giusta. È un mio punto di vista personale. Terza e diversa questione è quella della «riabilitazione politica». Non penso che vi sia ragione, ad esempio, per una riabilitazione politica delle posizioni di Bukharin del periodo «comunista di sinistra»

del 1918. Al contrario c'è più d'una ragione per rivalutare oggi le posizioni di Bukharin come esponente della cosiddetta «deviazione di destra». Penso che nella polemica di Stalin e della maggioranza del Cc negli anni '28 e '29 contro il gruppo di Bukharin, era quasi l'ultimo ad avere ragione. Sia sui ritmi che sui metodi dell'industrializzazione e della collettivizzazione delle campagne. Dunque ritengo che vi sia qui la base di una vera e propria riabilitazione politica e non solo di partito.

Però qui la parola «riabilitazione» suona molto inadeguata. Si tratta piuttosto di un giudizio, di una valutazione storico-politica.

In effetti il termine è molto impreciso. Si deve parlare di un riesame di determinate posizioni politiche che furono allora bollate come controrivoluzionarie e che, in realtà, non lo erano. In ogni caso dev'essere ribadito con tutta chiarezza che assumere posizioni politiche errate in una discussione di partito non costituisce affatto un crimine. Ma, ciò detto, il giudizio sulle posizioni politiche non può essere eluso. La linea che Kamenev e Zinoviev proposero al XIV Congresso fu la stessa poi fatta propria da Stalin e che noi oggi criticiamo. Stalin l'aveva respinta allora, salvo poi appropriarsi di quegli slogan in seguito, come fece ripetutamente, quando gli veniva utile, anche delle parole d'ordine di Bukharin. In ogni caso le posizioni di Trozkij, Kamenev e Zinoviev nel periodo 1925-1927 debbono essere giudicate errate alla luce degli sviluppi successivi. Trozkij fu, nondimeno, un grande leader del partito. Del tutto inaccettabile è la sua cancellazione dalla storia del partito e del paese, il silenzio sul ruolo che egli svolse nella rivoluzione e nella guerra civile. Seppure con grave ritardo le sue opere devono ora essere poste a disposizione del pubblico e degli studiosi. Non è obbligatorio essere d'accordo. Ma perché non poter leggere e discutere quelle posizioni?

A partire da una riabilitazione «civile» doverosa anche nei suoi riguardi. Se furono false le accuse contro Kamenev e Zinoviev, false risultano anche le accuse a Trozkij.

Solo che non ci fu un procedimento penale diretto contro di lui. Vi sono riferimenti numerosi a Trozkij in vari processi: in quello contro Pjatakov e Radek, in quello contro



Lev Trozkij al fronte durante la guerra civile. Accanto, un disegno dalla copertina del volume «L'assassino di Kirov»

no ancora riusciti a esaminare tutti i documenti disponibili.

Eppure il processo delle riabilitazioni fu bloccato da Breznev. Uomini e motivi che decisero di fermare le riabilitazioni sono ancora ben vivi, alcuni ai posti di comando.

Certo si tratta di un nodo cruciale. Un conto è dire che Stalin ha fatto tutto bene e poi, nel 1937, è impazzito e ha cominciato a fucilare tutti. Se fosse stato così bastava riabilitare le vittime. Ma se si comincia a dire che le scelte politiche della fine degli anni Venti furono errate, che si ritorsero contro l'interesse del socialismo e del popolo sovietico, allora diventa necessario riesaminare molte cose. È ovvio che c'era chi non voleva affatto questi approfondimenti.

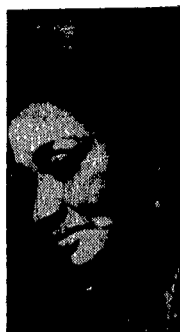
Lei nel suo articolo su *Znamja* descrive la «sterzata» staliniana come un vero e proprio colpo di Stato, come qualcosa che ha cambiato il volto, l'idea stessa del socialismo. È così?

È così.

L'economista Sellunin ha pubblicato recentemente un saggio che, in sostanza, stabilisce una linea di rottura continuata tra Lenin e Stalin. Le radici - almeno alcune - dello stalinismo sarebbero già state presenti in Lenin. Condivido questo punto di vista? Se ben capisco lei pensa, al contrario, che vi sia stata una netta rottura, una specie di «controrivoluzione dentro la rivoluzione». Anatolij Rybakov, nel suo «I figli dell'Arbat», descrive una vera e propria «controrivoluzione staliniana».

Partiamo dai fatti. La grande maggioranza dei membri del Comitato centrale, organo dirigente del partito emerso dal XVII Congresso, furono uccisi prima del XVIII Congresso. Ciò fu elemento costitutivo insuperabile di un colpo di Stato. La grande maggioranza dei quadri leninisti del partito,

dello Stato, della sicurezza, furono liquidati. La politica che Stalin condusse fu più complessa. Da un certo punto di vista egli continuò la costruzione del socialismo, in modo deformato. Non c'è dubbio che egli portò avanti anche un grande lavoro. Direbbe il paese, non c'è dubbio: per sventura del popolo sovietico. Direbbe la difesa del paese contro il nazismo, non c'è dubbio: di nuovo per sventura del popolo sovietico, che ne pagò prezzi smisurati che potevano essere evitati. Molto male, ma continuò l'opera. Scegliendo però il «comunismo da caserma» contro l'idea del socialismo scientifico. In questo senso egli negò Lenin. La «virata» che egli impose fu fatta nel nome del socialismo. Oggi noi sappiamo che fu in tutt'altra direzione. Certo anche le posizioni di Lenin furono diverse, nelle diverse fasi della sua guida del processo rivoluzionario. Non c'è dubbio che molti aspetti del «comunismo di guerra» furono ripresi da Stalin. Ma la differenza tra i due momenti fu enorme. Un conto fu il comunismo di guerra nel pieno della guerra civile e anche di visioni ancora primitive del processo rivoluzionario. Altro conto fu il comunismo di guerra in termini ancora più drastici, dopo che era stata imboccata la strada della Nep. Un conto scegliere quella strada quando ancora «non sapevamo», altro conto quando ormai «già sapevamo». Per quanto concerne le origini dell'estremismo di Stalin ritengo che esse siano ben lontane da Lenin. Nessuno, per lo meno, ha finora dimostrato in modo convincente questa contiguità. Trovo assai poco solide le tesi di coloro, incluso Sellunin, che vedono l'intera storia dell'idea comunista come «segnata» da un destino di violenza. Così si giunge ad una conclusione paradossale: che i più risoluti critici di Stalin finiscono con il giustificare la sua opera, ritenendola inevitabile, storicamente necessaria. Io penso invece che Stalin non sia stato né inevitabile, né necessario.



Londra: Aida muore di raffreddore da fieno

Tragico esito per un allestimento «kolossal» dell'*Aida*, a Londra, nell'arena della Earl's Court. La protagonista Grace Bumbry (nella foto), colta da una crisi di raffreddore da fieno, si è dovuta fare sostituire. Aveva completamente perso la voce. Ma pare che il pubblico non se ne fosse accorto, perché le voci dei cantanti si disperdevano nell'enorme spazio della Earl's Court, ed erano «disturbate» dal fragore di bottiglie e piatti sbattuti nel foyer, dove si preparava una cena luculliana per 15.000 spettatori. Lo spettacolo era curato dal regista-architetto Vittorio Rossi, che - almeno stando ai commenti della stampa britannica - ha immerso la musica in un tripudio di scene «kolossali», con il risultato di azzerarla. Grace Bumbry, comunque, è stata sostituita dalla bulgara Ghena Dimitrova, un altro fra i soprani che si danno il cambio nella parte principale. Negli altri ruoli si sono esibiti Nicola Martinucci, Adriana Porta e Piero Cappuccilli. Per *l'Independent* è stato «lo spettacolo più sbagliato mai messo in scena».

### Le proposte del Pci per la legge sullo spettacolo

Si svolge oggi a Roma, al Teatro Centrale (in via Celsa 6), il convegno del Pci «Lunga vita allo spettacolo! Musica, prosa, danza: le proposte del Pci per la X legislatura». Il convegno inizia alle 10 con l'introduzione di Gianni Borgna, responsabile del Pci per il settore spettacolo e istituzioni culturali. Le conclusioni saranno di Giuseppe Chiarante, responsabile nazionale della commissione cultura del Pci. Al dibattito parteciperà il ministro Franco Carraro, inoltre Gino Paoli e Giorgio Stahler, della Sinistra indipendente, presenteranno le loro proposte per la prosa e per la musica.

### Christie's, l'asta infinita impressionisti in vendita

A voler essere maligni, il crack di Wall Street dello scorso ottobre qualche effetto positivo l'ha avuto. Il miliardario americano Alan Core, per rifarsi delle perdite subite, ha già venduto la sua scuderia di 350 purosangue per 17 milioni e mezzo di sterline, e ora si vede costretto a mettere all'asta la sua collezione d'arte. C'è così la possibilità (a meno che non i compiti qualche altro ricco, magari giapponese) che alcuni capolavori diventino accessibili al pubblico. Tra i dipinti che da ieri sono andati all'asta presso la casa londinese Christie's figurano una *Donna con cagnolino nero* di Renoir, il paesaggio *Dans la prairie* di Monet, una natura morta con libri di Van Gogh e altre opere di Chagall, Picasso, Modigliani, Pissarro, Matisse e Redon. Christie's prevede un incasso di circa 30 milioni di sterline, oltre 65 miliardi di lire.

### Anthony Perkins dopo «Psyco» diventa il dottor Jekyll

Dopo Norman Bates (il famoso protagonista di *Psyco* e relativi seguiti), il dottor Jekyll. Non si può certo dire che Anthony Perkins rifugge dai ruoli inquietanti. Il popolare attore è a Budapest per girare l'ennesima versione cinematografica di *Dr. Jekyll e Mr. Hyde*, il celebre romanzo di Robert Louis Stevenson. Il film è diretto dal regista francese Gérard Kikoïne e costerà circa otto milioni di dollari. Prima di Perkins, famosi Jekyll cinematografici sono stati John Barrymore, Fredric March e Spencer Tracy, per non parlare del Jekyll comico interpretato da Jerry Lewis in *Le follie notte del dottor Jekyll*.

### Ancora Springsteen in diretta via radio

radiofonico Sper trasmetterà in diretta, e in esclusiva per l'Italia, il concerto del «Boss» a Stoccolma. Sarà un collegamento via satellite che coinvolgerà tutta Europa e la città di New York. Inoltre, dal 28 giugno in poi, le radio Sper trasmetteranno nei speciali sul cantante. Mano al registratore, dunque. Le radio Sper delle principali città italiane sono Radio Reporter a Torino, Radio Peter Flowers a Milano, Radio Babbooleo a Genova, Bologna 101, Lady Radio a Firenze, Radio Radio a Roma, Club 91 a Napoli.

ALBERTO CRESPI

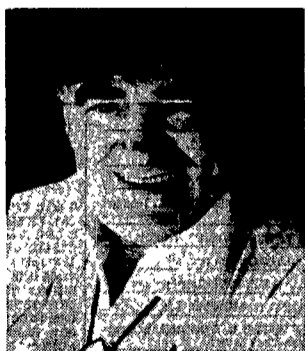


# L'Amour, il cowboy da duecento milioni di copie

È morto a 80 anni il più popolare scrittore di western della letteratura americana, un classico inventore di eroi positivi

GIANFRANCO CORSINI

Louis L'Amour è morto pochi giorni fa a Los Angeles per un cancro ai polmoni. Era il più popolare scrittore di western di tutti i tempi e negli ultimi trent'anni almeno settantina dei suoi romanzi ha venduto più di un milione di copie. Nel 1981 l'Associazione degli scrittori western gli aveva assegnato il suo più alto riconoscimento - il «Golden Saddleman Award» - e in questa occasione un attrezzatissimo «Overland Express» lo aveva portato attraverso il Middle West fino a Nashville,



Louis L'Amour lo scrittore western più venduto nel mondo

dove era stato festeggiato alla famosa Grand Ole Opry. «Scrivere - aveva detto in questa occasione - è la più grande professione del mondo, e la storia del West è la più grande che sia mai stata raccontata».

Per quasi mezzo secolo Louis Dearborn L'Amour ha continuato a raccontarla in oltre cento volumi che hanno raggiunto la tiratura complessiva di duecento milioni di copie, è stato tradotto in una dozzina di lingue e moltissimi dei suoi romanzi sono apparsi in Italia nella collana Western

di Mondadori. Era nato nel 1908 nel Nord Dakota ed a quindici anni era entrato nel mondo come un personaggio di Jack London, vagando per il paese alla ricerca di un lavoro. È stato scancatore di porto, boscaiolo, bracciante e ufficiale di reparti corazzati durante la seconda guerra mondiale. Autodidatta, ha imparato a scrivere ispirandosi ai racconti di Maupassant ed ai romanzi di Stevenson, ma sono state soprattutto le storie degli ultimi «pi-

hower, era uno dei suoi lettori. «Si dice che il cowboy è morto - aveva detto a *Time* dopo l'elezione del nuovo presidente - ma in ognuno di noi c'è un po' di cowboy e un po' di frontiera». Secondo L'Amour gli americani avevano votato per Reagan perché volevano conservare quel tanto di «valori positivi del West» che sopravvivono in ognuno di loro.

Dai suoi romanzi sono stati tratti più di trenta film che tutti abbiamo visto, anche se non ne conosciamo l'autore: *Le colline bruciano* con la giovane Natalie Wood, *Catlow* di Sam Wanamaker, *Shalako* di Dmytryk, e soprattutto *La conquista del West*. Ognuno ricorda questi titoli, ma quelli dei suoi romanzi sono famillari soltanto ai milioni di lettori fedeli che li hanno attesi impazientemente ogni mese e che negli ultimi decenni hanno continuato a considerarlo l'ultimo re del Western.